ANNO QUARTO — N. 42. SABBATO 17 GENNAJO 1846

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRONOMIA

PROGRAMMA

DELLA COMMISSIONE INCARICATA NEL VII. CONGRESSO SCIENTIFICO ITALIANO DELLO STUDIO DEGLI ARATRI ED ALTRI STRUMENTI ARATORI E DE' LORO MIGLIORAMENTI.

Nel programma sono formolati i quesiti e le istruzioni concernenti per ora il solo Aratro, *riserbandosi la Commissione di volgere le sue cure agli altri minori strumenti. Chiunque abbia fatto qualche utile osservazione, o qualche miglioramento ne' nostri aratri viene invitato di inviare al più presto possibile alla Presidenza, o al Segretario della Commissione medesima in Napoli un rapporto responsivo agli annessi quesiti; potendo benanche comunicare tutte quelle altre osservazioni e sperienze che crederà dover riuscire profittevoli allo scopo delle comuni ricerche. La Commissione ne' suoi rapporti complessivi si stimerà in dovere di esprimere distintamente la parte da ciascuno presa a' lavori, e non mancherà di attribuire ad ognuno la lode dovutagli. Spetta ora ai Friulani il far sapere alla Commissione e all'Italia quanto da noi si apprezzano sì fatti studi, e quanto il Friuli siasi adoperato pel miglioramento di questo strumento, ch' è il principalissimo ne' bisogni dell' agricoltura. Ed io voglio sperare che il Friuli in questa importantissima industria avrà la sua pagina, e meritamente conseguirà quella lode, che gli si addice come ad un paese che trae le sue risorse dall' agricoltura. La Toscana ha un aratro che si chiama l' aratro toscano o aratro perfetto, il Friuli pure potrà un giorno vantar il suo aratro friulano.*

ISTRUZIONI E QUESITI

La Commessione essendo stata incaricata:

1. Di studiare gli Aratri esistenti;

2. Di ricercare i miglioramenti, dei quali l' Aratro sia suscettivo per meglio adempiere al suo scopo, e rispondere all' esigenze della scienza agronomica;

Si propone non solamente di descrivere e classificare le più utili e meno imperfette specie di Aratri conosciuti, non esclusi i più recentemente inventati, ma benanche di muovere da ciò che esiste a ciò che potrebbe esistere, cioè dall' esame degli aratri descritti alla discussione del problema concernente la costruttura del migliore Aratro, chiamando all' uopo in soccorso i lumi riuniti dell' agronomia e della meccanica.

Con questo divisamento, la Commes-

sione prima di farsi a formolare le quistioni che risguardano la migliore costruttura dell'Aratro, e il modo di avere da ogni specie di aratro il massimo utile col minimo de' mezzi, in rapporto alla natura delle terre; crede di stabilire i seguenti principj.

Poichè la parola *arare* non comprende che tre operazioni, fendere, rovesciare e sminuzzare la terra, ne segue che tutte le proprietà di un buon aratro, considerato sotto i rapporti più generali, possano ridursi alle tre seguenti:

1. Ch' esso possa facilmente profondarsi, e anche con un congegnamento particolare, se è possibile, per quanto lo esige la coltura di quelle piante la cui seminagione richiede un' aratura più profonda, secondo le occorrenze:

2. Che nel tempo stesso in cui l'aratro si profonda secondo il bisogno, fenda egualmente e progressivamente il terreno, e lo rivolga lateralmente e per un sol verso senza l' inconveniente di farlo ricadere nel solco:

3. Che insieme alle due precedenti qualità possegga l' aratro l' altra di sminuzzare le zolle, onde evitare, per quanto sarà possibile, una seconda operazione la quale consumi maggior tempo e richiegga maggiore spesa.

Le tre indicate qualità costituiscono il *tipo* dell' aratro di modello, A. T.: cosicchè tanto migliore debbe dirsi un aratro, quanto più si approssima al suo tipo.

Comunque la Commessione si abbia riserbato di pubblicare successivamente distinti programmi per altri *strumenti aratorj*; pure essa rivolgendo per ora le sue cure al perfezionamento dell' *Aratro*, crede raccomandare gli studi diretti alla ricerca di opportuni mezzi e congegnamenti per applicare alcuno de' cennati principali strumenti all' aratro medesimo.

In fatti vi sono considerazioni agronomiche particolari, le quali potrebbero richiedere *nell' Aratro Tipo* alcune modificazioni atte a conseguire un oggetto particolare a cui esso si destini; a meno che non si creda di adoperare per questi casi aratri speciali congegnati secondo il fine che si voglia ottenere. Così in certi luoghi il suolo è sparso sotterra di radici dure e fitte le quali alle volte arrestano l' aratro; laonde bisognerebbe dar nuovo stimolo ai bovi per isvellerle o tagliarle. Così pure non può trascurarsi di prendere in considerazione *l' aratro seminatorio*; poichè la Commessione parte dal principio, che *tanto meglio si fa e con tanto più lodevole economia, quanto più tempo può risparmiarsi per eseguire le diverse funzioni di un ottimo e ragionato sistema di agricoltura*. E però essa non può non far voti che la seminagione si esegua insieme con l'ultima aratura, e con un congegnamento meccanico ed uniforme connesso collo stesso aratro, invece di ricorrersi alla mano dell' uomo, che non può giammai serbare quella uniformità la quale è tanto desiderevole ne' lavori meccanici; o ad altro mezzo meccanico separato.

Quando tutti questi congegnamenti potessero riunirsi all' *Aratro Tipo*, senza ritardare o in qualunque modo rendere difficile l' aratura, la Commessione riconoscerebbe come aratro tipo quello indicato quassù, e che di più si prestasse al congegnamento per isvellere o tagliare le radici dell' erbe, e all' altro per seminare o per altra agraria operazione. Così l'aratro tipo dovrebbe avere tre qualità costanti; 1. *il profondarsi facilmente fino al limite*; 2. *il rivolgere il terreno scavato lateralmente*; 3. *lo sfarinare le zolle*; e prestarsi, secondo il bisogno, all' unione degli altri congegnamenti; 4. *per isvellere o tagliare le radici dell' erbe*; 5. *per seminare* 6. *e per altre cose simili*. Imperocchè pregio dell' opera sarebbe quello di poter eseguire col solo Aratro tutte le relative operazioni agrarie, mercè il solo cambiamento di certi congegnamenti. È questo il problema, a cui la Commessione rivolgerà maggiormente la sua attenzione.

Che se queste altre aggiunzioni rendessero difficile l' uso dell' aratro tipo A. T., allora la Commessione riconoscerà *un secondo tipo* di certe specialità di aratri in quello

1. Guernito d' istrumento atto a svellere o a tagliare le radici che sono situate dentro al limite della massima profondità a cui può giungere l' aratro tipo;

2. Dotato di mezzi meccanici, perchè a proporzione che l' aratro compie l' ultima aratura, in virtù di questi mezzi il terreno riceva progressivamente ed egualmente la semenza; e rimanga questa ricoperta di quello strato di terra vegetabile, che è sufficiente al suo compiuto sviluppamento.

Premesse queste cose la Commessione chiama l' attenzione de' meccanici e degli agronomi alla disamina de' seguenti problemi:

1. Descrivere generalmente, e indipendentemente dalla resistenza che le diverse terre possono opporre alla forza impulsiva dell' aratro, quali sono le condizioni

dinamiche più favorevoli alla costruttura di un aratro, e i congegnamenti più propri, acciò col minimo di forza possa esso produrre il massimo effetto adempiendo alle condizioni di sopra stabilite.

2. Esaminare i diversi aratri finora in uso non solo nel Regno e nelle diverse provincie italiane, ma anche in altre parti dell'Europa, e generalmente in tutti i luoghi della terra ove si esercita un'agricoltura più ragionata: ed accompagnare questa disamina colla indicazione della natura delle terre sulle quali sono stati essi adoperati, della forza motrice impiegata a muoverli, della quantità di lavoro fatto in un dato tempo, e del lavoro utile che possono produrre in un giorno.

3. Paragonare questi aratri speciali con quelli indicati dalla teorica, per conoscere quali modificazioni potrebbero ricevere per adempiere alle stabilite condizioni dinamiche, e per avvicinarsi viemaggiormente all' aratro tipo, tenendo principalmente presente la linea di trazione.

Osservazioni. È noto nella meccanica industriale, che non basta esaminare una macchina isolatamente, ma conviene portare l' attenzione sulla medesima in azione: poichè, come variano gli attriti e le resistenze, a potenza costante, così varia l' effetto utile della macchina. Di più questo effetto utile non tanto dipende dalla azione della macchina, considerata astrattamente, quanto dall' azione prodotta in un dato tempo, senza impoverir le forze motrici, e tanto più quando queste sono forze animali. Quindi se un aratro applicato ad una certa terra, e tirato da due buoi desse un effetto utile di 10, per es., in un' ora; e la sua costruttura fosse tale da non permettere un lavoro maggiore di 5 ore al giorno; questo aratro dovrebbe cedere la preferenza ad un altro, la cui costruttura fosse tale da poter dare in un' ora 6 di effetto utile ma che permettesse il lavoro di 10 ore al giorno senza defaticare gli animali. Poichè l' effetto utile giornaliero del primo risulterebbe dal prodotto di 5 per 10, e sarebbe perciò 50: laddove l' effetto utile del secondo sarebbe il prodotto di 6 per 10, ossia 60: epperò l' effetto utile del secondo aratro sarebbe di un quinto maggiore del primo, cosicchè se il primo lavorasse 5 moggia al giorno, il secondo ne lavorerebbe 6.

Dietro queste riflessioni, la Commessione ritiene il primo problema come teorico, che essa propone a tutt' i meccanici e a tutti gli agronomi, e dalla cui soluzione dipende quella del terzo: e per preparare la soluzione del secondo problema, ch' è il problema pratico, fa di esso la seguente analisi, accompagnata dalle domande ch' essa indirizza a tutti gli agronomi.

Gli Agronomi del regno delle due Sicilie e delle rimanenti provincie italiane; le Società Economiche; gli Stabilimenti Agrarj, ovunque esistano nella penisola italiana, sono invitati a concorrere con tutt' i mezzi che sono in loro potere alla determinazione dell' Aratro Tipo. E però si compiaceranno di far pervenire alla Commessione le risposte a' seguenti quesiti:

1. Qual è il materiale di cui con preferenza si fa uso ne' rispettivi luoghi per la costruttura degli aratri. E poichè maggiormente in uso è il legno; quali specie di legname producono gli stessi luoghi.

(*Nota*) Dalla risposta a questa domanda può risultare un vantaggio nella scelta tra tutte le specie di legname che il suolo produce: poichè si conosce con grande approssimazione la resistenza che oppongono alla rottura ed alla piegatura i fili longitudinali delle diverse specie di legname; cosicchè possono essere indicate quelle specie che meritano la preferenza perchè sotto minor volume danno quella resistenza che bisogna:

2. I sopradetti agronomi e società agrarie si compiaceranno d' inviare alla Commessione in Napoli i disegni geometrico-lineari delle specie di aratri in uso ne' diversi luoghi o provincie. I quali disegni saranno corredati della dimostrazione delle seguenti cose; cioè noteranno

a. Il legname di cui è costrutto l' aratro disegnato e l' età dello stagionamento di quello, ove l' aratro sia di legno.

b. La natura e le particolarità delle terre sulle quali l' aratro disegnato si adopera.

c. L' esperienze fatte (se sono state fatte) con altra specie di aratro, o per via di altri nuovi istrumenti, ed il risultamento avutone;

d. Quali e quanti animali sono stati impiegati a tirare l' aratro disegnato, o i nuovi istrumenti provati sulle ben definite terre.

e. Quale lavoro giornaliero se n' è ottenuto, lavoro che sarà indicato o in *moggio* napoletano legale, il quale è un quadrato, il cui lato è 100 palmi (essendo il detto palmo 264^{mm}, 55), o in *aro* del sistema metrico francese, il quale è un quadrato il cui lato è 10 metri; laonde può

farsi facilmente la riduzione tra l' aro e il moggio napoletano, conoscendosi che ogni metro è palmi 3,78, dal che risulta che ogni palmo è 0m., 26455;

f. Quante ore al giorno si lavora, e si può lavorare coll' aratro disegnato, senza danno notabile degli animali che s'impiegano al lavoro;

g. Quale durata suole avere l' aratro descritto;

(*Nota*) Tutto ciò che può dare una economia nell' agricoltura non dev'essere trascurato, poichè se con leggiere modificazioni o con un certo stagionamento si può dare ad un aratro una durata maggiore di un altro, non si può trascurare dall' agronomo questa particolarità;

h. Quali sono gli uffizj che presta l' aratro disegnato, cioè quanto si può profondare, quali inconvenienti e quali vantaggi presenta nel rivolgimento della terra e nel trituramento di essa; e (laddove siasi nel caso di somministrar lumi anche sopra i proposti miglioramenti) se l'aratro stesso si creda atto, o no, a ricevere facilmente un congegnamento per isvellere e tagliar le radici, e a quale profondità; e se possa, spogliato di tutte le altre sue parti, per ricevere per l' ultima aratura il seminatoio, affinchè non sia l'agricoltore costretto di sopportare un nuovo dispendio per un' altra macchina.

i. Il disegno deve essere corredato della scala corrispondente, per conoscersi la lunghezza dell' aratro e le dimensioni di tutte le parti delle quali costa, le diverse sezioni di esso, e però la sua forma, cioè la superficie che lo termina e gli elementi di essa. La Commessione per amor di uniformità adotta due scale, una per le lunghezze, e l' altra per le parti più piccole dell' aratro. La scala per le lunghezze sarà al decimo del palmo; e però sarà quella di un palmo diviso in 10 parti eguali, e la prima e l'ultima di queste parti suddivisa in altre 10 parti nel modo geometrico conosciuto. Si farà poi uso della scala naturale per le dimensioni dei piccoli pezzi aggiunti all' aratro. A tal oggetto, in quanto alla lunghezza dell' aratro e alle parti che superano un palmo della scala rappresenterà un palmo sull'aratro: cosicchè se una misura portata sul disegno avesse la dimensione di un palmo, questa risulterebbe in effetto di 10 palmi. In quanto poi alle parti dell' aratro, la cui dimensione sia minore di un palmo, le dimensioni saranno indicate in scala naturale.

(*Nota*) La conoscenza delle giuste dimensioni degli aratri disegnati è una delle condizioni necessarissime al buon risultamento del lavoro. Per avere l' esattezza nelle dimensioni di tutti i pezzi che si riferiscono a ciascuna specie di aratro, tre mezzi potrebbero esservi, cioè rimettere alla Commissione l' aratro in natura, o il disegno geometrico-lineare quassù indicato, o il modello. La Commissione rigetta i modelli, poichè è difficilissimo dare a' modelli le forme convenienti per rappresentare esattamente le parti naturali dell'aratro; e si potrebbe solo sperare qualche cosa di soddisfacente coll' applicazione della geometria descrittiva al taglio de' legnami: lo che, generalmente parlando, allora si otterrà, quando la geometria descrittiva farà parte della istruzione popolare industriale e tecnica. Or ciò non essendo in generale, perciò la Commessione ricuserà i modelli, e li riputerà come non inviati. Sarebbe utile avere gli aratri in natura; ma l'invio dell' aratro cagiona dispendio e difficoltà, e rende possibile la rottura di qualche pezzo; oltre che non vi sarebbe locale atto a contenerli tutti. D' altronde quando si avessero buoni disegni fatti con ogni diligenza e coll'uso della scala, la Commessione potrebbe far eseguire da uno stesso artefice intelligente gli aratri medesimi, e depositarli in un luogo, dove potesse l'importante collezione essere osservata da chicchessia. Epperò la Commessione preferisce il disegno: ma volendo escludere ogni dubbio sull'esattezza de'disegni, esige per condizione che essi siano sottoscritti da un Architetto, e dal Presidente e dal Segretario delle Società Agrarie, ove queste esistono. Non avendosi mezzi di dare al disegno quelle prerogative delle quali abbiamo quassù parlato, sono pregati gli amatori dell' agronomia rimettere piuttosto l' aratro in natura, con tutte le precauzioni necessarie perchè nel trasporto soffra il meno possibile. Quando fossero in uso in qualche luogo aratri descritti da Autori conosciuti, basterà citarli e rinviare ai medesimi, limitandosi l' agronomo solamente a notare la natura delle terre sulle quali si adoperano, la quantità di lavoro utile in un dato tempo, il tempo ed il numero de'buoi che tali aratri richieggono, ed in somma tutti gli altri elementi di sopra espressi nel numero 2.

La Commessione raccomanda a quelli che sono zelanti nell' agronomia la massima esattezza nel riferire i loro sperimenti, e la massima buona fede: poichè, trattandosi di un lavoro tanto importante

al ben essere pubblico, un dato falso introdotto negli elementi dell'esperienze che si citano potrebbe rendere falso da cima a fondo il risultamento di tante ricerche. E però la Commessione porrà fiducia a preferenza in quell'esperienze che siano state fatte da più agronomi insieme e sopratutto in quelle che saranno confermate dalle stesse Società Agrarie, sotto la direzione delle quali l'esperienze siano state intraprese ed eseguite.

Appena la Commessione riceverà i disegni precedentemente enunciati e colle particolarità indicate, intenderà a classificarli. In tal modo ogni aratro si troverà ridotto alla sua classe; e le particolarità individuali presenteranno le loro varietà.

La stessa Commissione pubblicherà i disegni de' migliori aratri conosciuti ed usati specialmente in Italia, insieme con le relative descrizioni; renderà di comune conoscenza ciò che di nuovo ed importante contengano le più recenti opere straniere sulla materia (particolarmente quelle del Rau e del Trautman); e si rivolgerà in fine ad esporre la descrizione e il disegno dell' aratro migliore che risulterà dalle sue discussioni, avendo in mira l' adempimento delle condizioni dell' aratro tipo in rapporto alla natura delle terre che debbonsi avere, alla qualità del lavoro, alla scelta del materiale, ed alla forma più conveniente, per diminuire gli attriti e le resistenze e per accrescere i dati favorevoli alla potenza; ben inteso che questi lavori potranno essere continuati, per presentarsi ai Congressi futuri a misura che verranno eseguendosi.

Napoli, 15 Novembre 1845.

COMPONENTI DELLA COMMESSIONE

In Napoli. Principe di Ottaiano *Pres.*
Principe di Luperano. *Vice Presidente.*
Ten. Gen. Filangieri Principe di Satriano.
Cav. Ferdinando de Luca, *Relatore.*
Maggiore cav. d' Agostino
Professor Cua

Segretarii di Società Economiche

Prof. Ignazio Rozzi, *in Teramo*
Federico Cassito, *in Avellino*
Avv. Nicola de Luca, *in Campobasso*
Avv. Luigi Grimaldi *in Catanzaro*
Far. Francesco Della Martora, *in Foggia*
Pietro Greco *in Lecce*
G. Centola *in Salerno*
Giuseppe De Vincenzi-*in Notaresco*
Dott. de Santis, *in Teramo*
Prof. Salvatore Marchese *in Catania.*
Prof. Barnaba la Via, *in Catania.*
G. Freschi, *in Sanvito del Tagliamento*
Conte Beffa Negrini, *in Mantova*
March. di Sambuy, *in Torino*
Conte A. Porro, *in Milano*
March. F. Pallavicino *in Genova*
Professor Bichat *idem*
Prof. Com. Mittermaier *in Heidelberg nel G. D. di Baden*
Professor Volz *in Tubinga nel Wurtemb.*
Professor Fallati *idem.*
Av. Cav. Pasq. Stanislao Mancini, *Segret.*

GIARDINAGGIO

III.

DELLE TERRE

Se si dà un' occhiata intorno, veggonsi messe in pratica le più strane ed assurde usanze in proposito delle terre con cui voglionsi coltivare le piante. Qualcuno non vi pensa più che tanto, e quando s'ha una nuova pianta da porre in vaso, afferra la pala da cammino e l' empie senz' altre preparazioni della prima terra che gli vien sotto mano, nel cortile, nell' orto, nel campo. Altri vi pongono soverchia attenzione, ma non adatta; la voglion ridurre eccessivamente nutritiva e a questo fine impregnano il miglior terriccio che posson avere di concime, di sterco di colombi, di raschiature d' unghie d' animali, o ritagli di pelli, e il bagnano per soprappiù con acqua satura di validi principii animali, come sarebbe l'acqua estratta dalla caldaja dopo che ha servito allo svolgimento dei bozzoli, facendo così morir le piante d'indigestione; mentre altra volta ho veduto porre nei vasi la polvere da caffè, dopo estrattone l' aromatico infuso, ed altre tali sostanze poco o niente idonee e preparate alla nutrizione dei vegetabili. Alcuni non mettono nei vasi se non se la così detta *terra d' albero*, la quale non essendo che un rimasuglio di legno infradiciato, può essere vantaggiosa frammista ad altre terre, ma sola quasi mai, siccome quella che essendo estremamente soffice e porosa ritiene pochissimo l'acqua, e nella sua omogeneità di principii offre poca cosa alla nutrizione delle piante. Taluno istrutto che le piante così dette *crasse* e *bulbose*, amano un terreno sabbioso, le cacciano nella sola sabbia, ove per la medesima ragione intisichiscono e muoiono. Qualche altro si fa venire la terra di monte, di bosco, o dai giardini dei botanici, le

quali poi dona ad ogni sorta di vegetale senza badare se gli convenga o no. Di rado infatti vedesi messo in pratica un metodo ragionevole in questo proposito.

Facile è il comprendere come le piante ch' ànno una diversa struttura, quali sarebbero i *pelargonii* e i *cacti*, le *rose* ed i *giacinti*, domandano anche un terreno diverso in cui vegetare e prosperare. Si per questo il principiante devesi impaurire nella supposizione di cure eccessive. Poche combinazioni di terre bastano per la maggior parte delle piante che si coltivano comunemente.

Il terreno pel giardino dev' essere quale si esige per una buona canapaia o per un orto; non troppo tenace e non troppo leggiero; discretamente ingrassato di terriccio sostanzioso e decomposto, libero da ciottoli e che non abbia al dissotto acque stagnanti o strati sassosi. Con un simile terreno, modificato a seconda delle circostanze, si vedranno prosperare arbusti ed erbe di disparatissima natura. S' avverte di non far uso di troppo concime di stalla, il quale ha l' inconveniente di spinger in eccessivo e in non equabil modo lo sviluppo dei vegetabili, sicchè alla fine intisichiscono e muoiono.

In quanto alla terra da vaso, la più rinomata è quella *d' eriche*, o di *brughiera* (dal francese *bruyeres*), ed è la più idonea, sola o frammista ad altre, per la coltivazione d' infinite piante esotiche, ed in ispecie per quelle che avendo radici delicate e filiformi domandano un terreno facile a lasciarsi penetrare ed insieme sostanzioso. Si distinguono due sorta di terra d' erica. Quella di monte e quella di palude. Quest'ultima è una specie di torba che per essere adoperata con vantaggio devesi lasciar decomporre ed immedesimare con della buona terra d' orto. La migliore è la prima. Dessa è abbastanza conosciuta senza che mi dilunghi nel descriverla. Dirò solo con Dumont che deve avere " da sei sino a quattordici o quindici centimetri d' altezza; riposa sopra la sabbia grigia finissima, non annerisce le dita, e il suo colore è un bruno marrone. Si leva in grosse zolle in tempo secco, o almeno non umido, e quando se n' ha una certa quantità, si batte con de' magli per cavar l' eriche e le principali loro radici. Allora si pone il terriccio in mucchio, ove le radici che restano, s' imputridiscono. È cosa vantaggiosa il servirsi di questa terra solamente l'anno dopo che si è cavata, benchè si possa anche servirsene subito. „ Chi possede la terra d' eriche può coltivare con successo ogni sorta di piante, aggiungendovi sabbia, o terra d' orto, a seconda del bisogno.

Alcuni si fan portare dai colli la terra di castagno, in ispecie per la camelia e l' ortensia, nella quale anche prosperano assai bene: altri usano altre cure. Ma io dico che il dilettante può far senza e della terra d' eriche, e di quella di castagno, e d' ogni qualunque altra, e basterà ch' ei si prepari da solo un buon terriccio. A tal fine egli andrà raccogliendo in un angolo del giardino le scopature della casa, i residui del giardino istesso e dell' orto, a cui unirà della buona terra vegetale, vinaccie, vallonea, fogliame e qualunque altro rimasuglio di piante o d' animali, aggiungendovi un sesto circa di letame di cavallo, qualora le sostanze animali raccolte siano in piccola quantità. Quest' ammasso disporrà in mucchio piramidale affinchè sia facile lo scolo dell'acqua piovana, e farà diligentemente rimescolare una o due volte al mese. Dopo un anno farà collocare quel terriccio al coperto, o il coprirà in maniera da toglierlo dall' azione del sole e delle pioggie. S' avrà in tal modo ottenuto un eccellente terriccio succedaneo a quello d' eriche o di castagno, in cui prospereranno a meraviglia le piante e che diverrà sempre migliore il secondo ed il terzo anno. Sarà bene il prepararne ogni anno nella occorrente quantità.

Molti giardinieri hanno da gran tempo conosciuta l' opportunità del suddetto terriccio e non si danno un pensiero al mondo di procurarsi terre di sorte alcuna. Anche Filippo Re, pur lodando la terra d' eriche, lascia intravedere la suesposta maniera di sostituirvi. Ed io mi faccio forte nella mia opinione dell' appoggio dell' esimio abate Berlese, il quale nella sua bella monografia della camelia lasciò intendere come anche per quella leggiadra tra le piante non sia indispensabile nè il terriccio d'erica, nè altro, potendovisi con egual successo sostituire un terriccio a un di presso composto nella maniera sopra detta.

Il diligente amatore oltre il terriccio potrà tenersi un altro deposito di vinaccie decomposte e frammiste a residui di rami secchi e fradici; un altro deposito di buona terra di campo e della sabbia fina nello scopo d' aver sempre in pronto quanto occorre per la mescolanza di terre che le varie piante gli domandano.

Finirò col dire in anticipazione a co-

modo dei coltivatori in piccolo, quali terre amano le piante che più comunemente qui fra noi si coltivano.

Regola generale intanto è questa: le piante le quali hanno radici grosse e ramose, come la *Volkameria*, parecchie specie di *solani* e molti arbusti da vaso, vogliono un terreno forte, compatto e non troppo sminuzzato; mentre quelle che l'hanno delicate numerose e minute, quali per esempio alcune *verbene*, l'amano invece sostanzioso, soffice e decomposto. L'altre lo vogliono mediocre.

Le piante *grasse* in generale, quali sono *i cacti*, le *crassule*, gli *aloè*, le *ficoidi*, gli *euforbii*, ecc. vogliono sabbia mista a ghiaia minuta unita a poca terra calcare. L'argilla e la buona terra le fanno perire.

Le piante *bulbose* e *tuberose* in genere, da vaso, quali sono le *ixie*, i *pancrazi*, i *gladioli*, ecc, esigono una terra sabbionosa mista per metà, e meno, di consumatissimo terriccio e buona terra d'orto. Nelle terre più grasse prosperano talvolta per un anno e quindi periscono.

I *pelargoni*, comunemente detti *gerani* ed i *garofani* riescono benissimo nella buona terra d'orto, non troppo fina, unita ad un terzo circa di vinaccie vecchie di due o tre anni. Alcuni li pongono in terra quasi affatto composta di vinaccie ancora fresche e ne ottengono per un momento de' bei fiori, ma durano poco e spesso muoiono in sul più bello.

Gli *anemoni* ed i *ranuncoli* esigono un terreno formato per due terzi di terra d'orto d'ottima qualità e d'un terzo di concime vegetabile qualunque ridotto a terriccio. Può supplirvi lo sterco di cavallo, vecchio di tre anni: più fresco, nuoce.

I *giacinti*, i *tulipani*, le *giunchiglie*, ecc. amano una terra dolce sostanziosa e sciolta.

Delle altre piante c'ingegneremo dire quando parleremo di ciascuna in particolare.

Angelo Pasi

VARIETÀ

SOCCORSI INVERNALI AI POVERI

L'altro dì mi venne sott'occhi il piccolo opuscolo, *Commoventi lamenti ed umile preghiera di alcuni poveri*, nel quale lessi che " non sempre l'estrema nostra miseria è l'effetto dell'indolenza e della nostra avversione al lavoro: piangete sclama un onesto lavoratore: — A me durante la buona stagione non manca lavoro, e coll'esercizio dell'arte mia procuro bastevole sostentamento a me ed alla mia povera famigliuola: ma ben di rado posso farmi qualche avanzo per riparare agli impreveduti sinistri. Sopraggiunge la stagione invernale, e nella straordinariamente rigida, o nulla o assai poco si abbisogna dell'opera mia. Eccomi allora derelitto e talvolta senza un tozzo di pane da sfamarmi colla mia poverissima famiglia, malgrado il mio buon volere, l'incolpata condotta, e la frugalità scrupolosamente osservata nelle stagioni dei lavori. —

„ Ognuno di noi qual più, qual meno, ripete lo stesso, calcolando la reale impotenza che sovente pur troppo pesa sul povero, non dissimulando però esservi alcuni scioperati che amano vivere delle fatiche altrui, e tra questi taluno anche pronto a delinquere. Oh Santi Provvedimenti, ci diceva un giorno l'ottimo e pietoso nostro Pastore: — *Oh Santi Provvedimenti che intenti siete a prevenire la colpa, senza mai trovarvi nella penosa necessità di punirla!!*

„ Benedette, le mille volte benedette sieno quelle umanissime Magistrature della nostra Italia, le quali nelle invernali stagioni straordinariamente rigide fanno sapere a stampa d'avere già varie stanze approntate perchè i poveri possano concorrere a riscaldarvisi „.

Si certo benedette sieno quelle Magistrature che cercano e si adoperano per provvedere il popolo delle cose più urgenti al mantenimento della vita. L'inverno è pel povero la stagione de' maggiori e più pressanti bisogni, e a questi fa duopo che la società si presti, e vi provveda per quanto è possibile. Oggi il secolo è fatto umanitario, tutti parlano d'umanità; essa è una bandiera spiegata che fa pompa ne' libri e ne' discorsi, nelle assemblee nelle accademie, e ne' privati ritrovi; ma i bisognosi sono ristucchi di questi discorsi de' piagnoloni, i più de' quali poi sono tanti coccodrilli, e vorrebbero vedere fatti conformi alle parole. Fatti adunque vi si vogliono e non parole; soda pietà, non compassione ipocrita; vita sobria ed operosa, non scialacquo ed ozio pomposo; industria pacifica e illuminata, non traffichi luridi, e spesso colpevoli; carità verso i simili, non colpevole profusione di sostanze; questo è quello che oggi si richiede dagli uomini saggi e pii, questo è ciò che desiderano da noi le generazioni nuove, e questo è ciò che conduce veramente ad un morale progresso.

Fortunatamente molti buoni compresero queste necessità; e la Francia, l'Inghilterra, la Germania, l'Italia ci diedero anime pietose che si prestano con amore sincero, non rifuggendo dal contatto del povero, porgendogli la mano soccorritrice subito che invoca il loro soccorso. A parlare distesamente dei tanti mezzi coi quali si venne in aiuto del povero, la sarebbe faccenda lunga; noi quindi ricorderemo solo alcuni di quelli già istituiti in Piemonte, siccome quelli che si diffusero più che in ogni altra provincia d'Italia. A Torino si formò una società di soccorsi invernali, provvedendo di legna e cibi a domicilio coloro che abbisognano, aprendo pubblici scaldatoi, pensando nel tempo istesso alla mondezza del corpo, per cui nel mercoledì e nella domenica il barbiere col suo aiutante fa la barba gratis. Aggiungasi che oltre le

varie distribuzioni a domicilio quella pure si fa di calzoni pegli uomini e ragazzi, di vesti per le donne e fanciulle; e si fece provigione di tela ad uso di camicie per l'uno e l'altro sesso. Questi lavori si fanno nello scaldatoio, raccomandati specialmente a quelle persone che avendo maggiore abilità hanno maggiori bisogni. Così si procura loro un mezzo di onesto guadagno, e si acquetano in parte le frequenti inchieste di quelle povere persone che domandano lavoro piuttostochè elemosina.

Appena si era formata questa società a Torino di soccorsi invernali, un'altra ne sorgeva e diramavasi fra le nobili famiglie, la quale specialmente intende a distribuire alimenti e combustibili a domicilio. Il zelantissimo Vescovo di Mondovì eccitava, con lettera pastorale, i suoi diocesani ad un identico fine. A Caselle il Reggio Sindaco, Luigi Guibert, uomo di cuor generoso, tostochè il freddo si fece maggiormente sentire, faceva egli stesso tre settimanali distribuzioni di 650 minestre, col soccorso di quanti in quel paese sentono l'impulso che procede dagli splendidi esempi del bene.

Il Cav. Drovetti promoveva un'associazione fra le donne più agiate, il cui istituto sia di recare nelle case del povero le consolazioni della caritatevole parola, ed i soccorsi d'ogni maniera che le ristrettezze di fortuna, il freddo e le malattie possono esigere; oltrecciò il benefico personaggio aggiungeva loro lo speciale mandato di soccorrere le donne misere in quei terribili frangenti in cui danno la vita a nuovi nostri fratelli.

Così alla Torre di Lucerna, per opera specialmente dell'ottimo Giudice, si pensava pe' poveri in questa rigida stagione. Lo stesso praticavasi a Riva di Chieri. A Modena aprivasi scaldatoi coi regolamenti di quei di Torino.

Questi esempi dovrebbero invogliare noi pure a fare lo stesso, perchè qui fra noi ben anco vi sono molti fratelli miseri ed infelici che aspettano che loro porgiamo quel soccorso senza il quale non potrebbero vivere, o vivere fra patimenti e dolori. Pensino poi gli Udinesi che nella loro Città, vi esisteva fino da tempo antico uno scaldatoio nell'aula municipale, il quale fu fondato con legato da un pio testatore, e che durò fino al 1806. I poveri vi stavano raccolti di giorno e fino di notte avvanzata, e molti recavano ne' caldanini alle case loro il fuoco del bragere. Se quel luogo non era il più conveniente ad uno scaldatoio, e si dovette perciò toglierlo, bene si doveva supplirvi in qualche altro modo, erigendone uno che fosse alla portata dei bisognosi senza recar inciampo ai cittadini. Speriamo quindi che quella antica benefica istituzione verrà rinnovata, perchè mi giova credere che fra noi non vi sarà alcuno che suggerisca, come fece il Duca di Norfolk, primo duca dell'Inghilterra, a coloro che soffrono il freddo e la fame, e mancano perfino di patate, di sostituire il *curry* in polvere. No, in Italia non vi sarà alcuno di cuore si indurito che insulterà a coloro che mancano di un soldo per comperare le patate, e dirà che si nutrano colla polvere indiana di zenzero bianco, di pepe di Caienna, di coriandoli e di zaferano, che sarebbe lo stesso come dir loro, *se non avete patate mangiate tartufi,* ciò che di simile ebbe a dire quella dama ai poveri i quali non avendo pane suggeriva che mangiassero focaccia.

Sarebbe tempo di terminarla cogli scherni, e di badare un po seriamente a' que' tanti infelici che soffrono, e che se si rendono colpevoli, ciò avviene il più delle volte perchè il bisogno li spinge. Avevamo scritto questo articolo, quando ci giunse una buona notizia, cioè che i mercadanti di Udine rinnovarono l'esempio dell'anno decorso provvedendo alcuni fanciulli dell'asilo di vesti, e noi rendiamo loro mille benedizioni in nome di quei miseri che vennero da loro soccorsi. Il seguente articolo farà conoscere il benefizio fatto, e il nome de' benefattori.

BENEFICENZA

Come madre che soccorre
al figlio . . . . .

DANTE.

Anche in quest'anno ho dovuto supplicare i buoni Mercatanti di Udine onde soccorrere alle nudità dei più indigenti pargoli del nostro Asilo, ed anco in quest'anno quei magnanimi corrisposero liberalmente alla mia devota preghiera.

Giovi dunque a quei generosi che tanto benemeritavano dalla povera innocenza, giovi a tutte le pie anime che fanno prezzo delle opere misericordiose il sapere che più di venti fanciulletti cenciosi che la indigenza dannava a spasimare pella freddura ne loro tugurj per tutto il volgere del verno, mercè quell'aita convengono assiduamente all'ospitale refugio vestiti con onesto indumento; benedicendo ogni giorno ai pietosi loro soccorritori.

Possa l'opera santa dei Mercatanti di Udine ritrovare dovunque imitatori, possano gli onorati loro nomi essere benedetti e lodati dovunque, come sono benedetti e lodati dalle madri di quegli innocenti che essi hanno così pietosamente sovvenuti.

Udine 2 Gennajo 1846

ELENCO dei sullodati Benefattori

ANGELI FRATELLI	LUZZATO ABRAMO
BEARZI FRATELLI	LUZZATO ISACCO
BEARZI GIACOMO	NIGRIS PIETRO
CANCIANI GIACOMO	STUFFARI E BORTOLOTTI
CAPARINI ANTONIO	O. TOSITTI BRANZI E COMPAGNI.
CELLA FRATELLI	TREVISINI SEBASTIANO
HEIMANN A.	VIANELLO ORSOLINA
HIRSHEL A.	XOTTI FILIPPO.
LENA SANTE	
LUZZATTO MARIO	

Giacomo Zambelli
Chirurgo dell'Asilo di Carità
e dell'Ospizio delle Derelitte.

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO